

Spettacoli Cultura



Cinema Pupi Avati parla del suo nuovo film «Festa di laurea», una commedia con Aurore Clément e Carlo Delle Piane ambientata negli anni 50

Rimini, senza nostalgia

ROMA — Pupi Avati a rotta di collo. A nemmeno tre mesi dall'uscita del suo delizioso Impiegati (e a nove dalla presentazione a Venezia di Noi tre), il regista bolognese è nuovamente sul set di un film — «un piccolo film», come lo chiama lui — che dovrebbe essere pronto per metà agosto. Titolo, che può avallare non si può, Festa di laurea; costo, 800 milioni; interpreti principali, Aurore Clément e Carlo Delle Piane; ambientazione, la Rimini dei primissimi anni Cinquanta. Anzi, per essere più precisi, il 10 giugno del 1950, giorno prescelto per la festa di laurea sulla quale si poserà l'occhio affettuoso-ironico del regista di Gita scolastica.

Problema di risituarsi all'interno della gerarchia, di riacquistare credibilità. È un pezzo di storia che il nostro cinema ha spesso dimenticato, preferendo passare direttamente dalla Resistenza agli anni dei Platérs e del boom.

Classica storia corale, in cui amori, personaggi, piccole amarezze e fragili felicità si incrociano sul filo di un tenero paradosso, Festa di laurea nasce un po' per caso nella mente di Pupi Avati: la scintilla gliela fece scoccare un filmetto a 16mm girato da un avvocato di Bologna, tal Cesare Gamberini, che il regista vide qualche mese fa a casa di amici.

Terribilmente concreta. Deve essere perché, prima di diventare modella e attrice, ha fatto la contadina, la contadina vera, per quasi vent'anni.

Tutto bene, dunque, Avati? Sorridente e tranquillo come al solito, il regista si congeda svelando il «segreto» della sua ricetta cinematografica. «L'importante è conoscere il pubblico al quale ti rivolgi. È inutile stare bloccati al telefono per mesi aspettando le offerte dei produttori e vagheggiando il capolavoro della tua vita. Io so che un mio film incassa in media tra il miliardo e mezzo e i due miliardi, e quindi, per andare in pareggio, non devo spendere più di sette-ottocento milioni. Cifre basse, da esordienti, che però mi permettono di lavorare senza angosce, di fare i film che amo senza dover scendere a compromessi umilianti. Il segreto sta nelle piccole complicità che riesco ogni volta a sviluppare. Del resto, non saprei cavalcare budget colossali, né dirigere grandi star. Preferisco lavorare più «in piccolo», inseguendo quella poetica dei sentimenti che mi è, credo, più congeniale. E poi, diciamo la verità: un grande successo commerciale mi preoccuperebbe non poco. Sarei costretto a pensare a un «seguito», a coniare slogan, a gestire il successo. Troppi problemi.

A proposito di slogan, ne hai nessuno pronto per il tuo cinema? «Sì, forse uno, ma non è farina del mio sacco. Dice: «Ceravamo tanti Avati». Carino, vero?»

Michele Anselmi



Un'inquadratura del nuovo film di Avati «Festa di laurea». Nel fondo, il regista

Nuovo teatro di ricerca a Polverigi

ROMA — La prossima edizione del Festival Internazionale Teatrale «Inteatro '85» di Polverigi (An) avrà luogo dal 6 al 13 luglio. «Inteatro '85» presenterà 20 compagnie provenienti da Stati Uniti, Giappone, Canada, Gran Bretagna, Germania, Francia, Olanda, Belgio ed Italia. Vella Papa e Roberto Cimetta (direttori del festival) prevedono il ritorno di alcuni gruppi «storici» del nuovo teatro a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, come il Squat Theatre di New York con lo spettacolo «Dreamland Burns» (La terra

dei sogni brucia) in esclusiva con i festival di Monaco e Zurigo; il Soon 3 di San Francisco con lo spettacolo «Ouchcalls/riptides» e gli Inglesi Hesitate and Demonstrate, già apprezzati e conosciuti in Italia, con la loro ultima produzione «So, no more songs of love» (Non più canzoni d'amore). Accanto a questi gruppi, «Inteatro '85», propone alcune formazioni giovanissime come i belgi Epigonen con «Incident», uno spettacolo tutto dedicato al senso ambiguo dell'amore, i tedeschi di Berlino F.D.G.O. con «Relation-chips» ed il gruppo inglese Impact Theatre con lo spettacolo «The carrier frequency».

Tra gli italiani saranno presenti, oltre a Falso Movimento con la nuova produzione «Coltelli nel cuore», il teatro dell'Opera da tre soldi di Bertolt Brecht; gli imprevedibili «Giovannotti mondani meccanici», Orient Express di Firenze ed il gruppo Transtreatro con «Nosferatu». Dalla Francia Ligeon Ligeonnet presenterà «III, 3» una versione per attore e video dall'«Otello» di Shakespeare, mentre dall'Olanda il Micky Theatre di Amsterdam, considerato un po' la culla di gran parte del nuovo teatro internazionale, presenterà lo spettacolo «Kidnap» (Rapimento). Per la nuova danza internazionale sarà presente il gruppo di danza-butoh femminile Ariadne (Giappone) i canadesi La La La con il loro nuovo spettacolo «Human Sex», Mark Tompkins danzatore franco-americano con «Trahissons-mens», il «group» diretto da Katie Duck, e gli italiani «Sosta Palmiza» con «Il cortile».

La vedova Sellers ha ragione

LONDRA — La vedova dell'attore Peter Sellers, che il mese scorso ha ottenuto un risarcimento danni di un milione di dollari per il film prodotto mettendo insieme spezzoni di film girati dal marito prima della morte, ha ottenuto un ulteriore risarcimento di 475 mila dollari. La United Artists è stata inoltre condannata al pagamento di altri 75 mila dollari di danni a esodo un'inchiesta accertata che erano i legali taluni termini contrattuali relativi all'assemblaggio di alcuni spezzoni girati.



Un'inquadratura di «La stella coperta dietro una nuvola» di Ritwik Ghatak

Pesaro '85 Da sabato, alla Mostra, 60 film per conoscere l'industria più forte del mondo

India, la Mecca del cinema

le da rendere più che legittima la definizione di «Hollywood del Gange».

Per la parte «storica» si trattava di scegliere, dunque, in quel gran mare di film che da un lato risentono dell'influenza della commedia hollywoodiana, dall'altro si ispirano soprattutto alla cultura rituale, agli stereotipi religiosi; per la cronaca del cinema indiano più attuale, invece, selezionare le migliori fra quelle opere che, dopo l'istituzione del festival di New Delhi negli anni Cinquanta, dopo il contatto col cinema americano ed europeo (specialmente il neorealismo italiano, specialmente De Sica, considerato sul Gange come un maestro) trattano in modo più fresco, bruciante, e in mille dialetti, drammi, vita, miseria, speranze, ricchezze dei 700 milioni di persone che abitano laggiù.

Satyajit Ray e Mrinal Sen, i più noti in Occidente fra i santoni del cinema indiano, sono naturalmente presenti. Del secolo del «classico» Fei Mu.

Maria Serena Palieri

Il premio L'attrice francese ad Agrigento per l'Efebo d'oro

Benvenuta in Sicilia, signora Ardant



Fanny Ardant e Vittorio Gassman in «Benvenuta» di André Delvaux

Dal nostro inviato AGRIGENTO - Letteratura e cinema hanno avuto sempre rapporti contrastanti, ma continui, costanti. A tutt'oggi, una buona metà dei film d'autore è tratta, ad esempio, da testi letterari. E se ancora non si è riusciti a definire bene quanto letteratura e cinema possano vicendevolmente trarre giovamento dal loro incontro, risulta per lo meno interessante indagare come, quando, perché si vada instaurando questo dialettico confronto tra la pagina scritta e l'immagine in movimento. Giusto in questo ambito si colloca, quindi, il premio Efebo d'oro, promosso e organizzato dal Centro di ricerca per la narrativa e il cinema di Agrigento, che ha come proprio specifico intento lo scopo di segnalare film e autori, registi e attori che, nel cinema e nella tele-

visione, abbiano dato prova di particolare talento e sensibilità nel trasporre sul grande o sul piccolo schermo testi letterari per se stessi significativi.

Questo anno la manifestazione agrigentina, giunta alla sua settima edizione, ha puntato, risolutamente, sui nomi del cinema belga. André Delvaux per il suo film Benvenuta, tratto dal libro della scrittrice compatriota Suzanne Lilar. La confessione anonima, e del regista italiano Marco Tullio Giordana per la versione televisiva del romanzo di Carlo Castellana Notte e nebbia, già in predicatori anni fa quale testo privilegiato per il debutto cinematografico (poi, mai avvenuto) di Giorgio Strehler. Articolata e arricchita da proiezioni e dibattiti, questa stessa manifestazione ha trovato, dunque, il suo mo-

mento centrale nella presenza fervida, cordiale del cineasta André Delvaux e ancor più della brava e bella attrice francese Fanny Ardant, protagonista ammirevole del film Benvenuta, interpretato, tra gli altri, da un inconsueto, Vittorio Gassman.

Scontato perciò che, al di là delle pur importanti questioni sollevate e discusse nel corso dei dibattiti su «Scrittura narrativa e scrittura filmica», «Cinema domani», l'attenzione e l'interesse generale convergessero per l'occasione su Delvaux, su Fanny Ardant e sul loro Benvenuta.

Certo è singolare che in un luogo così carico di classicità, di solarità mediterranea, di suggestioni culturali come l'agrigentina Valle dei Templi trovi posto una iniziativa come questa incen-

trata, sulla nordica, enigmatica complessità di un film quale Benvenuta, su un regista «difficile», poco noto come il pur prestigioso André Delvaux, su una attrice di estro e di fisionomia raffinati come Fanny Ardant. Ma poi basta dir loro bonjour e tanto lo stesso cineasta, quando è ancora più l'eroina Benvenuta-Fanny Ardant regalano, cordiali e prodighi, piccoli tesori di sapienza professionale, di sensibilità artistica, di umile, umanissima saggezza.

Tutti valori, questi, conquistati — dall'uno e dall'altra — con ostinata, severa autodisciplina. Nel caso di Delvaux, del resto, basta ripercorrere anche sommariamente il suo curriculum esistenziale-professionale per avere prova incontestabile di quanto detto finora. Cinquantenne di Lovanio,

cineasta di prestigio internazionale, Delvaux è molto legato al suo paese, il Belgio, la cui duplice cultura, fiamminga e vallona, egli padroneggia con eguale naturalezza, mentre rimane aperto, d'altro canto, sia agli influssi tedeschi sulla prima, sia a quelli francesi sulla seconda. Laureato in filologia germanica e in diritto, pianista più che notevole, professore di lingue (olandese, inglese), insegnante di linguaggio e pratica cinematografici a Bruxelles, André Delvaux non si può dire davvero un cineasta troppo comune. Il suo stato di servizio come cineasta è relativamente esiguo, ma in compenso denso di idee, di magistrali illuminazioni poetiche quali quelle rinvenibili nei film Tempo di scuola, L'uomo dal cranio rasato, Una sera, un treno, Appuntamento a Bray,

Belle, Donna tra cane e lupo naturalmente, Benvenuta.

Quanto a Fanny Ardant il primo approccio risulta anche più rivelatore. Senza trucco, sobriamente abbigliata e pettinata al mattino o austeramente elegante, sofisticata a sera, sa sempre dire, fare la cosa giusta al momento giusto. Sia che indulga a qualche indiscrezione sul suo prossimo film (Consiglio di famiglia di Costa Gavras) e sugli altri più recenti da lei interpretati (L'été prochain di Nadine Trivelpain e Les énragés di Pierre William Clain), sia che confessi un po' a malincuore vicende ed eventi della sua vita privata. Certo la sua idea del cinema, e perfino, del mondo appare di una cristallina sapienza, anche se non deve essere mai stato per lei né semplice, né facile diventare, appunto, Fanny Ardant. «Credo molto all'alchimia che si instaura tra il regista e gli attori durante la lavorazione di un film. Come credo ad una certa complice solidarietà tra persone amiche. Mi si chiede spesso, che significa essere attrice? Sul piano ideale, forse, vincere il tempo, esprimere delle emozioni, dei sentimenti in altre circostanze assolutamente inespugnabili. Persino quando, indecatamente qualcuno «che cosa ha imparato da Truffaut?», Fanny Ardant, pur se turbata dal ricordo del grande cineasta e compagno della sua vita, ha saputo rispondere, dopo un attimo di sintomatico silenzio: «Molte... molte cose...», ribadendo che il film del cuore resta per lei La signora della porta accanto. Non a caso.

Sauro Borelli

Rinascita

numero speciale a L. 2000

con l'omaggio del libro

ENRICO BERLINGUER

La crisi italiana

Scritti su Rinascita

192 pagine. Prefazione di Giuseppe Chiarante

La raccolta completa degli interventi e degli articoli pubblicati sul settimanale dal 1972 al 1984: la riflessione sulla situazione italiana dopo i fatti del Cile, la proposta del compromesso storico, il rinnovamento del partito, la definizione della politica di alternativa, la centralità della questione morale

da oggi in edicola